

È probabile che oggi Spadolini ponga il voto di fiducia

Si è costruito molto, ma non le case necessarie

Si è parlato molto da dieci anni a questa parte, di crisi edilizia. L'Ance (Associazione Nazionale Confindustria che raggruppa i costruttori edili), la Confedilizia, autorevolissimi esponenti della Dc, del Psdi, del Pli, ministri e presidenti del Consiglio non hanno perso occasione di denunciare la gravità di questa crisi, servendosi di cifre che sono state ora clamorosamente smentite dai dati del censimento.

Si era detto che a fronte di un fabbisogno annuo di 300 mila nuove case l'industria edilizia riusciva a costruirne a malapena la metà. Molti parlavano con nostalgia dei tempi della speculazione immobiliare più sfrenata, cioè degli anni '50 e '60, durante i quali talvolta era stata addirittura superata la cifra di 400 mila nuove case costruite in un anno. E negli ultimi tempi, dopo tanto parlare di crisi edilizia, non si è esitato ad affermare che si era giunti ad una situazione abitativa caratterizzata dalla mancanza di 20 milioni di vani.

Contestai le cifre dei costruttori

Personalmente non ho mai creduto a queste analisi. E all'epoca della politica di solidarietà nazionale, in qualità di presidente della Commissione lavori pubblici della Camera, ho cercato di contestare in Parlamento, nell'ottobre del '78, le cifre del governo e dell'Ance, riguardanti la presunta «crisi edilizia», ragionando su alcuni dati: l'ammontare degli investimenti finanziari nell'edilizia residenziale; la produzione e il consumo di cemento e di altri materiali impiegati nell'industria delle costruzioni; l'incremento del numero delle utenze elettriche etc. In base a questi dati avevo sostenuto che le nuove abitazioni costruite annualmente in Italia non erano soltanto poco più di 150 mila — come sosteneva il governo — ma forse il doppio o quanto meno 250 mila. Ora devo riconoscere che le mie valutazioni erano sostanzialmente errate, ma non perché fossero giuste le cifre di coloro che parlavano di «crisi edilizia», bensì per ragioni del tutto opposte.

Cosa emerge infatti dal censimento dell'ottobre scorso? Secondo i dati pubblicati ora dall'Istat risulta che nei 10 anni trascorsi tra l'ottobre 1971 (epoca del precedente censimento) e l'ottobre 1981, il numero delle abitazioni esistenti in Italia è salito da 17 milioni 437 mila a 21 milioni 853 mila, con un incremento di 4 milioni 419 mila. Ciò giustifica che, in questo periodo, sono state costruite non poco più di 150 mila abitazioni all'anno — come dicevano il governo, l'Ance e la Confedilizia — ma una cifra superiore a questa di quasi tre volte: in media esattamente 441 mila 875 abitazioni all'anno per 10 anni.

Avrebbe senso parlare di «crisi edilizia» di fronte ad un aumento di questa entità? A me non sembra proprio. Tanto più che nel decennio precedente — cioè tra il censimento dell'ottobre 1961 e quello dell'ottobre 1971 — il numero delle abitazioni esistenti era salito di 3 milioni 221 mila, vale a dire di 322 mila all'anno. In realtà, nel decennio in cui si è tanto parlato di crisi edilizia, il numero delle case costruite è aumentato del 97,3 per cento rispetto al decennio precedente: insomma si è costruito molto più di prima e in proporzioni nettamente superiori a quelle dell'incremento della popolazione e del numero delle famiglie.

Tuttavia nessuno può negare che per molte famiglie e per molti cittadini italiani il problema della casa sia diventato fruttando assai più complesso e difficile. È vero che negli ultimi dieci anni a fronte di un aumento della popolazione del 3,9 per cento e del numero delle famiglie del 16 per cento, il numero delle abitazioni disponibili ha registrato un incremento del 25,3 per cento, sicché oggi per ogni cinque famiglie sono disponibili sei abitazioni. Ma questi dati non consentono di concludere che rispetto al fabbisogno la situazione abitativa abbia registrato un miglioramento.

In verità, non c'era bisogno del censimento per sapere che nel nostro paese sono state costruite moltissime seconde e

Il governo ad una stretta sul decretone Nicolazzi

Significative ma ancora insufficienti modifiche apportate in commissione al testo governativo soprattutto per iniziative dei comunisti - Sino a notte i lavori - Oggi in aula

ROMA — Il persistere di profondi contrasti nel portafoglio su alcuni punti chiave del decretone Nicolazzi-bis ha impedito anche ieri alla Camera di esaminare nel merito il pasticcio provvedimento governativo su casa e sfratti, che continua a rappresentare una mina vagante per la sorte del governo.

Per l'intera giornata si è atteso che, in sede di commissione Lavori Pubblici (dove il decreto era stato rinviato dall'aula), la cosiddetta maggioranza riuscisse a sciogliere le proprie contraddizioni. Il nodo dello scontro — che coinvolge Dc, Fsi e Psdi con Pri e Pli nel vano ruolo di mediatori — è rappresentato dalle procedure edilizie, ed in particolare dal famigerato meccanismo del silenzio-assenso per costruire. Quando a sera si è constatato che si era ancora lontani da un accordo all'assemblea non è rimasto che decidere di rinviare i lavori a questa mattina.

Che cosa succederà oggi? Per sbloccare la situazione (e soprattutto per sfuggire alla spada di Damocle dei socialdemocratici: o si approva il decreto o è la crisi) il presidente del consiglio Spadolini media di porre in aula la questione di fiducia, ed in questo senso si è fatto rilasciare ieri sera un mandato in bianco dal consiglio dei ministri precipitosamente convocato a Montecitorio. Spadolini ha spiegato che la fiducia «non ha nessun carattere polemico nei confronti di nessuna forza politica» ma che avrebbe un mero valore tecnico, per affrettare i tempi di conversione del decreto, che scade tra due settimane e deve essere ancora esaminato dal Senato.

Ma Spadolini per primo sa a quali rischi si espone così il governo: il voto (polemico) di fiducia sulle norme del provvedimento o sulle modifiche ad esso rivoltate artificialmente la coalizione.

ne, ma non può impedire che si voti poi a scrutinio segreto la conversione in legge del decreto. E nel segreto dell'urna i contrasti potrebbero risplendere con conseguenze che il Psdi considererebbe fatali per la stessa sorte del governo. (Proprio questo doppio meccanismo segnò nel settembre '80 la fine del secondo governo Cossiga).

Se oggi, come comunque si ritiene, verrà posta la questione di fiducia, le votazioni della Camera sulle norme del decreto saranno rinviate a domani, a norma di regolamento. Su quali basi? Il lavoro di ieri in commissione (che è poi andato avanti praticamente per l'intera giornata) aveva comunque già portato, nel pomeriggio, ad alcune modifiche e integrazioni dell'originario provvedimento governativo. Vediamole.

1) Volume degli investimenti - Aumento di mille miliardi lo stanziamento per case popolari che sale così, per il quadriennio '82-'85 a 7 mila miliardi. Previsti 50 miliardi in più per il completamento dei programmi di edilizia agevolata, che mettono in moto altri 400 miliardi di investimenti.

2) Ruolo dei Comuni - Unificati i canali di spesa per la costruzione e l'acquisto di alloggi anche deprezzati da destinare anche agli sfrattati. I Comuni saranno quindi liberi di scegliere se costruire o acquistare il già edificato (ma in questo caso con un limite del 20% sulle disponibilità complessive).

3) Procedure edilizie - I comuni non dovranno più sottoporre ad approvazione regionale i programmi pluriennali di attuazione, che saranno di loro esclusiva competenza.

4) Sfratti - Ampliati i termini della proroga: il limite di reddito lordo annuo per godere del beneficio sale da 12 a 18 milioni; in tutti i comuni la proroga po-

trà variare da 80 a 180 giorni; in quella della Campania e Basilicata la proroga è valida comunque fino alla fine di quest'anno; nei comuni con più di 300 mila abitanti, in quelli confinanti e inoltre nei centri in cui sono in atto tensioni abitative la proroga potrà variare da 4 mesi ad un anno.

5) Contratti di locazione - Due anni di proroga per laboratori artigiani, negozi, ecc., con un incremento del canone variabile tra il 100 e il 50% dell'indice ISTAT a seconda della anzianità dei contratti.

6) Callagione e Auspicio - Per 1.400 soci truffati dalla fallita cooperativa dc, sono previsti mutui agevolati (secondo fase di reddito) per il completamento delle case, e interventi finanziari attraverso il comune di Roma. Quanto alle centinaia di alloggi non terminati dei falliti Callagione, il comune di Roma è autorizzato ad acquisirli a valore di esproprio, completarli e assegnarli.

Modifica di integrazioni risolutive? Assolutamente no, hanno spiegato ai giornalisti i compagni Abignath e Ciuffini. Essi rimandano solo — hanno sottolineato — ad alcuni dei più vistosi e gravi errori del decreto che resta pacificato e nella sostanza inaccettabile. Le procedure complicano anziché snellire l'iter delle pratiche edilizie; si persiste nel negare l'integrale destinazione dei contributi Gescal alla costruzione di case (altro che 100 mila alloggi l'anno: anche con l'aumento degli stanziamenti); a malapena se ne faranno la metà; è stato negato ai comuni la disponibilità di strumenti per l'obbligo di affittare gli alloggi inutilizzati, al drammatico problema della scadenza di milioni di contratti per finita locazione non è posta alcuna soluzione.

g. f. p.

Dal PCI iniziative per chiarire le responsabilità

Preoccupazione a Firenze per la crisi della Giunta

Nei consigli di quartiere si teme una paralisi del lavoro già avviato - Pronunciamenti di uomini della cultura e dei lavoratori del Comune - Polemiche nel Psdi

Dalla redazione
FIRENZE — In queste ore di immediato dopo-crisi, si avvertono in vasti strati dell'opinione pubblica fiorentina, la preoccupazione e anche l'incomprensione per una rotura che interrompe una settantennale positiva esperienza di governo della sinistra. Fa chiarezza, su quanto è accaduto, le ragioni profonde e le responsabilità reali della crisi, è questo il compito che si è assunto immediatamente il Pci, mentre gli organismi dirigenti delle altre forze politiche fanno filtrare dichiarazioni e prese di posizione sostanzialmente ripetitive rispetto a quelle già ascoltate in consiglio comunale.

Una novità, a dire il vero, si registra proprio all'interno di quello schieramento laico di cui in questi giorni si è en-

faticata la consistenza, rispetto alla realtà. I dirigenti provinciali del Psdi (della corrente di sinistra) sconfermano apertamente il loro unico consigliere a Palazzo Vecchio, Nicola Cariglia, fedelissimo di Longo e ribadiscono la prospettiva di un largamento dell'intera area di sinistra.

Se l'ottica delle forze politiche resta tutta legata alle indicazioni di schieramento, in molti ambienti cittadini quello che prevale è la preoccupazione per i problemi concreti, la cui soluzione rischia di venire ulteriormente ritardata. Non parliamo, ovviamente, solo dello stato di disagio e di tensione che regna al Teatro Comunale, dopo la nomina tanto discussa del nuovo soprintendente, le dimissioni del vice-presidente Barile, e la reazione estre-

mamente allarmata del consiglio di azienda, che ancor oggi ha ribadito in un incontro con il sindaco Gabbugiani il suo sconcerto per la nomina e la necessità di affrontare responsabilmente e in tempi brevi il problema dell'assetto dirigenziale del Teatro.

Il discorso si è fatto immediatamente più largo e importante. I presidenti dei consigli di quartiere, ad esempio, sia quelli comunisti, che socialisti, che democristiani hanno espresso grave disagio per una situazione che rischia di paralizzare un lavoro avviato: il riferimento alla concretezza dell'impegno amministrativo è esplicito e considerato non rinviabile. Ambienti professionali, del mondo economico, dall'associazionismo, parlano spesso con identici accen-

ti, augurandosi, per l'interesse comune, che si concluda rapidamente il periodo di disorientamento purtroppo appena aperto. La sensazione è che il logoramento di cui soffrono oggi i rapporti politici possa pericolosamente riverberare sullo stato della città, e non solo sulla sua immagine, ma sul ritmo concreto della sua crescita e sulla sua capacità di esprimere scelte adeguate alle contemporaneità. È il senso dei pronunciamenti di molti esponenti del mondo culturale, secondo i quali non sarebbe accettabile mettere in gioco i risultati raggiunti e le prospettive aperte da una esperienza di governo condotta sotto il segno del rinnovamento e sostenuta senza esitazioni dall'elettorato.

LETTERE all'UNITÀ

Avremmo più case utili ed un minore imbarbarimento delle coste

Signor direttore,
nell'Unità del 4 marzo due titoli vanno correlati: in prima pagina «Sorpresa: oltre quattro milioni di seconde case»; in tredicesima «Sacco del Circeo».

I comunisti debbono riflettere su questo dato obiettivo (i milioni di seconde case) e denunciare con forza il fallimento della politica edilizia degli anni Sessanta, ai tempi delle prime edizioni del centro-sinistra.

Varrebbe la pena di porre un quesito all'ufficio studi della Banca d'Italia: quanti miliardi di mutui sono stati concessi negli anni 60-70 per la costruzione di seconde case? Un calcolo, a campione, fa superare il tetto di 50.000 miliardi a valuta attuale.

Se i governi «della speranza di rinnovamento» o più modestamente l'«epicureo» di credito della Banca d'Italia avessero svolto una modesta opera di controllo delle leve del credito — riservando l'agevolazione dei mutui edilizi alle sole case «utili» — oggi avremmo sicuramente un minor numero di seconde case, un minor imbarbarimento delle coste e, correlativamente, un maggior numero di case «utili».

av. FRANCESCO SCARPATI (Roma)

na». Ed allora abitiamoci ad essere ed a vivere come persone moderne, circondandoci di oggetti del nostro tempo e non di cianfrusaglie di ogni stile.

Non vorrei essere catastrofista ma ho l'impressione che stiamo giocando, un po' troppo pericolosamente, con la nostra stessa civiltà e quindi identità. In un'epoca in cui tutto va bene: dal comò stile Luigi XVI alla sedia di Alvar Aalto, dal portaragente «finemente lavorato» all'accendino Safa, dalla gonna firmata Valentino ai jeans, si può dire che niente va bene e tale apparente libertà di espressione si paga appunto con la perdita di identità e con lo spreco delle energie migliori.

arch. ANGELA CONTEGIACOMO (Putignano - Bari)

La divisione dei poteri principio molto importante

Cara Unità,
voglio esprimere piena solidarietà al compagno Ugo Vetere, Sindaco di Roma, per l'atteggiamento fermo e dignitoso da lui assunto nei confronti delle iniziative prese casualmente da alcuni magistrati inquirenti di Roma nei confronti di dipendenti pubblici tra i quali alcuni dipendenti del Comune di Roma.

Mi stupisce che qualche compagno manifesti addirittura «amaroso» (ho letto la lettera dell'on. Edmondo Raffelli pubblicata sull'«Unità» del 3 marzo u.s.), mentre mi pare che sia doveroso sostenere attivamente chi, come il Sindaco di Roma, difende le prerogative di una Amministrazione comunale democraticamente eletta, cui incombe di affrontare e risolvere i problemi della città, compresi quelli del personale comunale.

Alle eventuali lacune e difetti è l'Amministrazione che deve funzionalmente provvedere ed è illusorio, oltre che sbagliato, confidare negli avvisi di reato o nell'arresto dell'uno o dell'altro impiegato, in base — presuppone — a segnalazioni casuali.

L'on. Raffelli non avrebbe nulla da obiettare se il Procuratore Gallucci prendesse di contestare ai deputati che non fanno parte di un partito, i reati di ritardo o di omissione di atti d'ufficio?

Non basta obiettare che si tratta di una ipotesi assurda; se vogliamo discutere, il principio in gioco è lo stesso: la divisione dei poteri. E si tratta di un principio molto importante, in base al quale non è consentito dall'altra parte al Sindaco di Roma interferire nelle istruttorie giudiziarie che non finiscono mai.

FELICE TRABACCHI (ex-Sindaco di Piacenza)

La parola «unità» così importante

Geniale direttore,
sono una giovane insegnante ed è la prima volta che scrivo ad un giornale, ma prima penso che sia una «volta» importante.

Per alcune classi sociali, questo periodo è un periodo molto sofferto, economicamente, socialmente, ma soprattutto politicamente. C'è un'urgenza continua di riforme, di leggi più adatte alla vita che stiamo vivendo, più «pulizia», ma soprattutto più unità. Proprio infatti le persone si ritrovano, comunicano, litigano forse, ma insieme risolvono i problemi, perché sanno che essere uniti conta di più che essere abbandonati a se stessi. Questo giornale si chiama proprio con un nome così importante. Pare però che ultimamente, il significato di questo nome sia stato un po' trascurato e una forma di dissenso aleggia tra il gruppo dirigente e nelle sezioni politiche. Mi rivolgo a quelle persone che prendono delle decisioni importanti: non facciamo diventare questo serio partito un'altra «Democrazia Cristiana», oppure una banderuola come altri partiti, secondo le proprie convenienze, ora vanno a destra, ora vanno a sinistra.

Facciamo ancora una volta prevalere il nostro buon senso.

CARLOTTA COLLIVIGNARELLI (Garlasco - Pavia)

Disposizioni-capestro che mutano a ritmo vertiginoso

Cari compagni,
mi pare che una sorta di attendismo passivo si impadronisca sempre più spesso persino del nostro partito e dei suoi militanti impegnati a vario titolo, o più sensibili ad uno dei bisogni e nodi cruciali: al diritto-dovere alla salute psicofisica del cittadino.

E aberrante tutto quello che accade, e per esperienza diretta di impiegato di distretto lo posso francamente affermare. Ne derivano conseguenze sado-masochistiche di questo o quel prestazione in quanto all'immagine che questo governo dà dello Stato ai cittadini, e soprattutto ai suoi cittadini meno protetti e più disagiati, naturalmente.

Si registrano complicate e incomprensibili richieste burocratiche e disposizioni-capestro che mutano a ritmo vertiginoso. Tutto si risolve in grida di manzoniana memoria, con sprechi su sprechi: di tempo, per i cittadini e di soldi, a cominciare (partendo da una base) da una base, o in quanto alla produttività, sempre più rapidamente obsolescente.

E così che si riforma e si tecnicizza la pubblica amministrazione e così che si incoraggiano le iniziative di riorganizzazione del lavoro nel pubblico impiego? E così che si sminuisce l'attuale controllo della riforma sanitaria e, in realtà, costante. Per quanto ancora sarà possibile difenderla e non si mobilitano in tutta Italia le masse su un fronte di lotta che smascheri e colpisca davvero i responsabili del degrado?

dr. SERGIO BERTACCINI (San Vincenzo - Livorno)

La colla con la crusca e un po' di farina

Cara Unità,
è proprio dopo un'analisi del marxismo-leninismo che nel 1963 aderii al Pci. Ma già nel 1948, quando avevo otto anni, ed abitavo in Meridione, ricordo che aiutavo mio padre a fare la colla con la crusca e un po' di farina; e poi via a camminare per chilometri per l'affissione dei manifesti del Partito!

A proposito di attività di partito, oggi con grande rammarico debbo dire che sono dimenticato quello che diceva Togliatti: «Quando i compagni non vengono in sezione, i compagni più esperti devono andare a trovare questi compagni a casa loro o sul posto di lavoro». Quando le nostre sezioni faranno questo, non sarà mai troppo tardi.

GENNARO LA TOLDI (Milano)

«Non pagherei un centesimo per vestire come allora...»

Cara Unità,
mi incuriosiva dai numerosi articoli usciti sull'argomento in varie testate, un po' trascinata da questo lievemente snobistico entusiasmo per il passato che sembra averci elettrizzati tutti, sono andata qualche giorno a vedere la Mostra sugli anni Trenta a Milano.

Ebbene, sono venuta via leggermente annoiata e alquanto delusa. Mi chiedo qual'era l'obiettivo dell'organizzatore. Se quello di raccontarci «come eravamo», allora ritengo che non ci sono molto riusciti.

A parte il fatto che la domanda si pone in «come eravamo, chi?»: artisti, attori, borghesia medio alta, architetti, industriali, commercianti ecc. Ma la gente dov'è o meglio dove era? Dove sono quelli che hanno vissuto, sofferto, costruito, rinnegato gli anni Trenta?

Vi è solo un piccolo accenno fotografico a chi avrebbe abitato Littoria, peraltro con una operazione prettamente colonialista, come nelle stive dei tempi, e dalla quale la gente esce battuta.

Non aver letto tutto o quasi in proposito, mi trovo d'accordo con un articolo dell'Unità, uscito appena aperta la mostra, nel quale si esprimevano alcune perplessità. Manca quasi totalmente l'analisi di società e di lotta. Pochi saggi e Castelletta, in provincia di Napoli, e al di fuori di questa Federazione i compagni non mi conoscono proprio. Inoltre preciso che non mi ritengo uomo né di Breznev né di Tito.

Il Socialismo reale e vanno avanti con altrettanta difficoltà per la costruzione di una società comunista (dare a ciascuno secondo i propri bisogni).

Grazie e fraterni saluti.

LUGLIANI DI STABIA (Castellmare di Stabia - Napoli)

Ventiquattro in due mesi... Ottomila quando?

Cara Unità,
ho presentato domanda, affinché mi sia riconosciuta la qualifica di perseguitato politico allo scopo di ottenere l'assegno vitalizio in base alla legge.

L'Ufficio Commissione, nei mesi di dicembre e gennaio scorsi, ha approvato in tutto appena 24 delibere, mentre le domande da esaminare sono tuttora oltre 8000. Tale sconfortante modo di procedere è dovuto alla scarsità di personale tecnico che deve affiancare la Commissione esaminatrice. Se si considera che i richiedenti sono quasi tutti vicini agli 80 anni (ed oltre, per quanto mi riguarda), andando avanti di questo passo bisognerà anche vivere come fantasmi per arrivare ad avere l'assegno.

A meno che non si tratti di una macabra beffa.

PAZIENTE SASSO (Valvasone - Pordenone)

«Non mi ritengo uomo di nessun compagno»

Cara Unità,
esamina l'opportunità di pubblicare questa mia precisazione a Panorama: «Egregio direttore del settimanale Panorama, prego di pubblicare la seguente precisazione in merito all'articolo pubblicato sul n. 827/828 - 1.3.1982, dal titolo «Tutti gli uomini di Breznev». Mi chiamo Luigi D'Auria, non ho 75 anni essendo nato il 16.7.1925; non sono uno dei fondatori del Pci in provincia di Napoli, in quanto mi sono iscritto al Pci nel 1944 e poi non avrei avuto le capacità di essere uno dei fondatori: non sono una figura molto «popolare» del partito in Campania, dato che la mia attività di socialista è di lotta. Pochi saggi e Castelletta, in provincia di Napoli, e al di fuori di questa Federazione i compagni non mi conoscono proprio. Inoltre preciso che non mi ritengo uomo né di Breznev né di Tito.

Il Socialismo reale e vanno avanti con altrettanta difficoltà per la costruzione di una società comunista (dare a ciascuno secondo i propri bisogni).

Grazie e fraterni saluti.

LUGLIANI DI STABIA (Castellmare di Stabia - Napoli)

P2: tanti insulti tra Melega e Compagna

ROMA — Rissa, ieri, nell'ambito delle polemiche scatenatesi intorno alla P2 e alla foglia di Gelli, tra il deputato radicale Melega e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Compagna. Lo scontro è avvenuto in Commissione interministeriale dove Compagna era stato chiamato a rispondere ad una interrogazione alla presidenza di Melega sugli «affari» di Francesco Pazienza, amico di Flaminio Piccoli e del segretario di Stato USA Haig.

I due parlamentari (Melega era un «socialista» della risposta del governo) si sono insultati e per poco non si sono acciagliati vicendevolmente microfoni e posacenere. La polemica, più tardi, è continuata nei corridoi della Camera. Intanto, sempre ieri, il presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, Tina

Anselmi, ha emesso un comunicato nel quale si dice, tra l'altro: «Il presidente della Commissione dopo la riunione dell'ufficio di presidenza allargata ai rappresentanti di tutti i gruppi, tenuta nella mattinata di oggi, precisa, in merito a quanto riportato da vari organi di stampa circa il contenuto di materiale istruttorio in possesso della Commissione ed in particolare di intercettazioni telefoniche autorizzate dalla magistratura, che alcuni brani di conversazione riportati dalla stampa esulano dal contenuto dei testi trasmessi alla Commissione dall'ufficio Istruzione del tribunale di Roma». La presidenza ribadisce altresì — continua il comunicato — l'impegno confermato nella riunione odierna, di portare a compimento

l'indagine affidata dal Parlamento alla Commissione entro il termine di 6 mesi previsti dalla legge istitutiva; termine entro il quale dovranno comunque essere esperte tutte le attività istruttorie necessarie al fine di acclearare la verità sui fatti oggetto dell'indagine.

Nel comunicato si annuncia poi che giovedì prossimo saranno ascoltati i generali Rossetti, Palumbo e il colonnello Bozzo. Si tratterà di un ulteriore approfondimento dei rapporti P2-ambienti militari. Intanto — precisa sempre la nota dell'on. Anselmi — saranno portati avanti gli accertamenti sui rapporti tra massoneria ufficiale e P2; P2 e mondo dell'informazione; P2 e mondo politico, bancario e finanziario.

L'apocalisse dell'anima sua

beni oggettivamente, anzi statisticamente fondata. Un vero sociologo, infatti, parte quasi sempre da un irrefutabile dato numerico.

Così questa cronaca è animata costruisce tutta la sua scientifica previsione sul fatto che il 50% degli iscritti al partito comunista ha più di sessant'anni.

«Un noi vorremmo prendere le parti degli ultrasessantenni richiamandone la lunga e preziosa esperienza e, dunque, il superiore gra-

settimana fra un compagno incorse nell'errore di proclamare quella percentuale di anziani tra gli iscritti al partito, non pubblicammo in buona evidenza, un preciso comunicato della Sezione centrale di organizzazione da cui risultava che gli ultrasessantenni fra di noi non superano il 20% (esattamente il 18,67% all'ultimo congresso).

Una vecchia regola della logica formale vuole che, data una premessa errata, non si può che giungere ad una conclusione altrettanto errata. Così, se un'apocalisse è alle viste non può che trattarsi dell'apocalisse del pensiero albertiano, o, se meglio si vuol dire, dell'anima sua.

P2: tanti insulti tra Melega e Compagna

ROMA — Rissa, ieri, nell'ambito delle polemiche scatenatesi intorno alla P2 e alla foglia di Gelli, tra il deputato radicale Melega e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Compagna. Lo scontro è avvenuto in Commissione interministeriale dove Compagna era stato chiamato a rispondere ad una interrogazione alla presidenza di Melega sugli «affari» di Francesco Pazienza, amico di Flaminio Piccoli e del segretario di Stato USA Haig.

I due parlamentari (Melega era un «socialista» della risposta del governo) si sono insultati e per poco non si sono acciagliati vicendevolmente microfoni e posacenere. La polemica, più tardi, è continuata nei corridoi della Camera. Intanto, sempre ieri, il presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, Tina

Anselmi, ha emesso un comunicato nel quale si dice, tra l'altro: «Il presidente della Commissione dopo la riunione dell'ufficio di presidenza allargata ai rappresentanti di tutti i gruppi, tenuta nella mattinata di oggi, precisa, in merito a quanto riportato da vari organi di stampa circa il contenuto di materiale istruttorio in possesso della Commissione ed in particolare di intercettazioni telefoniche autorizzate dalla magistratura, che alcuni brani di conversazione riportati dalla stampa esulano dal contenuto dei testi trasmessi alla Commissione dall'ufficio Istruzione del tribunale di Roma». La presidenza ribadisce altresì — continua il comunicato — l'impegno confermato nella riunione odierna, di portare a compimento

l'indagine affidata dal Parlamento alla Commissione entro il termine di 6 mesi previsti dalla legge istitutiva; termine entro il quale dovranno comunque essere esperte tutte le attività istruttorie necessarie al fine di acclearare la verità sui fatti oggetto dell'indagine.